

→ **Fare come la Germania?** È da bambini. Così il ministro «silura» il governatore a Cernobbio
→ **Per la ripresa** serve il titolare allo Sviluppo, ammette. Ma Confindustria è gelida: solo spot

Tremonti ironizza su Draghi Sviluppo? Arriva il ministro

«È da bambini dire di fare come la Germania». Tremonti attacca la ricetta del governatore, poi frena: nessuna allusione a Draghi. Sviluppo economico, serve un ministro. Marcegaglia: nuovo patto per la competitività.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Dire che bisogna fare come la Germania è superficiale, è roba da bambini». Così Giulio Tremonti scompagina l'aplomb di Cernobbio innescando subito una polemica. Quel «roba da bambini» ha tutta l'aria di essere un attacco sferrato ai danni del governatore Mario Draghi, che pochi giorni fa aveva invitato a seguire la via tedesca verso la ripresa, che a Berlino ha registrato uno sprint inatteso. Il ministro non è tenero: sembra determinato a puntare l'indice contro il suo eterno rivale. «Non ci vuole un genio che ci dica che dobbiamo fare come la Germania - insiste - Siamo già il secondo Paese europeo nella manifattura, proprio dopo la Germania, e gran parte del nostro Pil è fatto da aziende sotto i 100 addetti dove la Germania c'è già».

POMPIERE

È un fuoco di fila, ma subito dopo Tremonti fa il «pompiero». «nessuna allusione, solo un richiamo al buon senso», dichiara con un comunicato. Troppo tardi per evitare la querelle, che d'altro canto era prevedibile in una domenica come questa. Il «delfino» del «grande capo» parla poche ore prima dell'«anti-delfino» Gianfranco Fini: impensabile che non conquistasse un posticino sul proscenio. Quanto a Draghi, per



Ministri sul lago Tremonti e Brunetta a Cernobbio

Tremonti equivale a uno spettrale: una sua discesa in campo (vagheggiata dai mass media più che dalle stanze di partito, per la verità) significherebbe la fine delle sue mire politiche. Secondo fonti vicine all'Economia, Tremonti avrebbe subito un duro colpo dalla cena in casa Vespa di inizio esta-

te, non tanto per la presenza del governatore, quanto per il fatto che fosse stato invitato anche il cardinale Tarcisio Bertone. A quanto pare, infatti, l'inquilino di Via Venti Settembre punta ad accreditarsi in Vaticano come referente politico in vista dei prossimi possibili sommovimenti.

Tornando al modello Germania, la questione è sempre la stessa: come far ripartire l'economia, come far crescere un Pil che ormai da un quindicennio sotto le Alpi è asfittico, come agguantare la corsa che Berlino ha saputo avviare. A Cernobbio il ministro ammette che c'è bisogno - finalmente - della nomina al dicastero per lo Sviluppo economico. Poi aggiunge che c'è bisogno di riforme (ancora) e che serve il nucleare. Sempre i vecchi slogan, mentre la Germania corre. Ma per le imprese ci vuole di più. «non c'è una visione e una volontà veramente di lavorare su tutti i punti che riguar-

Patto

Marcegaglia rilancia un patto sociale per la competitività

dano la crescita. Ci sono alcune iniziative, ma sono spot», attacca Emma Marcegaglia. La presidente di Confindustria sceglie il podio del seminario Ambrosetti per lanciare «un nuovo patto sociale con l'obiettivo di aumentare i salari se però uniti ad una maggiore produttività delle aziende». «Non è solo Pomigliano - spiega la Marcegaglia - sono tutte le imprese italiane che hanno bisogno di migliorare la produttività per essere competitive. Questo significa aumentare i salari facendo partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese». Insomma, rispunta la proposta (cara anche a Maurizio Sacconi e Raffaele Bonanni) della compartecipazione. Ma sul perimetro di questa formula è ancora nebbia fitta, tanto che dal vicepresidente Alberto Bombassei arriva un netto no alla cogestione. ♦

Bonanni In ottobre la Cisl farà una manifestazione di sabato per chiedere al governo una giusta riforma fiscale



Marcegaglia Dobbiamo realizzare un nuovo patto sociale per aumentare i salari se però uniti a una maggiore produttività



Damiano L'autunno ci riserva una situazione occupazionale da allarme rosso: 600mila posti sono a rischio

